

Saggiistica Aracne

152



Carletta Viotto

# COGLIAMO CIÒ CHE CI UNISCE

IL “DENOMINATORE COMUNE”  
FRA RELIGIONI E CULTURE DEL MONDO  
PER DIFENDERE LE GENERAZIONI FUTURE



Copyright © MMX  
ARACNE editrice S.r.l.

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)  
[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

via Raffaele Garofalo, 133 / A-B  
00173 Roma  
(06) 93781065

ISBN 978-88-548-3509-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2010

*A tutti coloro i quali hanno contribuito  
a creare “spaccature nel mondo”,  
anche laddove esisteva un’unione,  
invece di ritessere l’ordito della convivenza*



Da qualunque lato tu guarderai questo monte, esso sembrerà diverso, malgrado si tratti sempre della stessa montagna. Così è per tutto ciò che è stato creato: molteplici facce dello stesso Dio.

— Paulo COELHO, *Monte Cinque*





11 *Ringraziamenti*

13 *Presentazione*

15 *Prefazione*

19 *Al lettore*

21 *Introduzione*

25 **Capitolo I**

*Cogliamo ciò che ci unisce: il “denominatore comune”*

1.1. Il problema dell'ignoranza culturale e religiosa – 1.1.1. Drammi della strumentalizzazione religiosa: il caso della scuola di Beslan – 1.1.2. Drammi della strumentalizzazione culturale: il caso dell'Olocausto – 1.2. La crisi del sistema dei valori: una lettera–testimonianza di un missionario in Burundi (maggio 2007)

39 **Capitolo II**

*Mappa delle religioni e delle culture nel mondo*

2.1. Culture e religioni diverse, origini comuni – 2.2. Origini, valori e sentire comune delle principali religioni nelle varie culture: il “denominatore comune” del dialogo fra Islam, Ebraismo, Cristianesimo, Induismo, Buddismo, religioni cinesi, religioni giapponesi

79 *Conclusioni*

85 *Postfazione*

## Presentazione

È difficile scrivere qualcosa di originale sul tema del dialogo interreligioso e interculturale. Dalla Pentalogie islamo-chrétienne di Youakim Moubarac e dal Dialogo intrareligioso di Raimundo Panikkar, usciti piú di trent'anni fa all'epoca della mia gioventù e del primo post-Concilio, fino al libro del Dalai Lama *Le religioni sono tutte sorelle*, che esce in Italia in questi giorni, è ampia e profonda la produzione di pensiero sull'unità del genere umano e sul ruolo positivo che in questo cammino possono, o dovrebbero avere le religioni. Lavorare su questo tema non è, però, tempo perso, specialmente nel nostro Paese. In questo stesso arco di tempo, anche escludendo le guerre di civiltà della Fallaci o il Crocifisso brandito come un manganello dai seguaci del dio Po, non è mancato anche in campo cattolico chi, come il cardinal Biffi, dal semiserio Quinto Evangelo scritto nel 1969, quando era ancora parroco, fino agli esercizi spirituali predicati al Papa e alla Curia per la Quaresima 2007, intravede rischi e insidie di un approccio irenistico e dialogante fino a immaginare, seguendo Solov'ev nella polemica con Tolstoj, un Anticristo pacifista, ecologista ed ecumenista.

Il Papa stesso, con sfumatura non irrilevante rispetto al predecessore (in questi giorni beatificato), identifica nella ragione, piú che nella preghiera o nella vita di fede, il terreno principale sul quale il dialogo può aver luogo, alla ricerca di una verità unica, accessibile e conoscibile, contro ogni superficiale relativismo. Per le persone comuni, però, ben prima di orientarsi fra diverse impostazioni teo-

logiche o filosofiche, viene il dovere fondamentale di essere sempre più “consapevoli, curiosi e rispettosi della propria religione, in primis, e di chi ne professa una diversa dalla propria oppure nessuna”. Nei decenni che ci separano dal Concilio in Italia è divenuta infatti esperienza quotidiana l’incontro con uomini e donne di nazionalità, etnia, cultura e religione diversa dalla propria, un tempo privilegio di studiosi diplomatici e missionari; ma è aumentato anche il tasso di secolarismo, cosicché molto opportuno appare l’accento dell’autrice ad essere curiosi e rispettosi anche verso chi non professa nessuna religione. In un tempo di grandi migrazioni, grandi speranze degli ultimi della terra e grandi paure dei ricchi, se fanno sorridere gli atei che ancora si pongono su un gradino di razionale superiorità rispetto a tutte le fedi, fa impressione anche chi con disinvoltura, dopo secoli di guerre di religione, sostiene che solo le religioni sono in grado di riempire il vuoto etico della postmodernità e preparare la pace universale. Ma non c’è dubbio che la religione è un fenomeno intrinsecamente sociale e, come tale, irriducibile alla sfera privata: il suo contributo positivo alla pace e alla democrazia può essere molto rilevante, ed è comunque importante lavorare affinché essa non sia strumentalizzata da politici senza scrupoli per alimentare nuove paure e nuove guerre. In questo senso l’aspetto forse più originale di questo pamphlet è l’attenzione all’infanzia, un tempo magico nel quale si possono, nella separatezza, radicare pregiudizi e paure, ma si può viceversa, nell’incontro e nella vita comune (per esempio a scuola), sperimentare che la varietà delle culture, delle fedi, delle non-fedi, dei diversi modi di vivere, è una ricchezza: che ciò che unisce è sempre molto più di ciò che divide, come diceva Papa Giovanni.

On. Giovanni Battista Bachelet

Presidente del

Forum Nazionale Politiche dell’Istruzione

27 aprile 2011

## Prefazione

Caro lettore, possa il contenuto di questo libro aiutarti nel comprendere che le differenze culturali, etniche e religiose non sono e non devono essere percepite, né strumentalizzate o manipolate, quale motivo di attrito o peggior di conflitto.

Le differenze sono piuttosto un'occasione per cogliere un'opportunità impagabile: quella di afferrare nuovi spunti, nuove idee, nuovi punti di vista per aiutarsi vicendevolmente nel perseguire uno scopo comune.

Bisogna dunque elevarsi al di sopra della cecità del labirinto in cui la diversità viene vissuta come portatrice di contrasto. Uscire dal dedalo significa cambiare prospettiva ponendosi su un osservatorio prominente, realizzando così che la diversità non è che il presupposto per un arricchimento reciproco, quindi un apprezzabile agente unificante.

Nell'analizzare questo testo si può facilmente constatare che, oltre ai comuni elementi e origini (aspetti simbolici e storici come personaggi, oggetti, riti, credenze, ecc.), il tema ricorrente in tutte le culture e in tutte le religioni è la forte impronta etico-morale, una robusta struttura di nobili valori che pone la famiglia, l'infanzia e l'educazione al centro, quali fattori edificanti di una società armonica e propulsori dell'economia statale. Sono questi valori condivisi a rappresentare oggi l'elemento di coesione alla base del sentire e pensare comune nell'opera di difesa delle generazioni future. È proprio dall'importanza particolare dei tre coefficienti, posti al centro, che deriva un grande impulso

all'impegno educativo per i bambini nonché tutelante della famiglia e del benessere sociale.

I Paesi del Nord Europa in cui è pregnante il concetto di democrazia sociale, come pure la Francia e la Germania, investono significativamente sulla famiglia in quanto la considerano un importante pregio (che si traduce in valore) per l'intera collettività. Tali realtà hanno infatti compreso che capitalizzare il "patrimonio famiglia" equivale a sostenere il progresso e la crescita nazionale. Non a caso i Paesi che non soffrono dell'indebolimento e del calo demografico (ergo che vantano un censimento maggiore di giovani), sono quelli con più potenza creativa e maggior vigore. Sono quelli con economie più robuste, più dinamiche, più in grado di sostenere e di superare una crisi. Da chi vuole avere una "prospettiva" sul futuro, la famiglia viene dunque intesa non soltanto come cardine della società, ma altresì come il motore dello sviluppo che consente di ripristinare quella equità e quella giustizia sociale ormai sciupate e, anzi, quasi perdute.

Le politiche pubbliche per la famiglia, tuttavia, non sono che uno degli elementi necessari per il benessere delle future generazioni, a cui si dovrebbero aggiungere investimenti su:

- 1) opportune forme di educazione culturale e religiosa, quale base fondamentale per ricostruire e ricuperare un'identità forte, propria e altrui, insieme al loro comune sentire e pensare, *condicio sine qua non* per un dialogo costruttivo, oblativo e condivisivo, indispensabile in una società irreversibilmente multiculturale, multietnica e multireligiosa;
- 2) sistemi funzionanti di tutela dei diritti contro le discriminazioni di genere (pari diritti, opportunità e doveri fra i generi femminile-maschile in famiglia, al lavoro e nelle Istituzioni);
- 3) azioni importanti e interventi concreti di formazione, di controllo, di difesa, di protezione e di prevenzione da attività diseducative e da qualsiasi forma di violenza, di offesa e di sfruttamento dell'infanzia, che assicurino una crescita e uno sviluppo sano del bambino;
- 4) impianto giuridico chiaro, uguale per tutti e garantito dalle Istituzioni, con conseguente certezza della pena;

- 5) iniziative concrete di cambiamento culturale volte alla “riappropriazione” di un sistema di valori forte che scuota le coscienze e le conduca ad una levata di scudi generale nel proteggere e nel rispettare i più deboli nonché la Vita fin dal suo concepimento. Iniziative, dunque, che impegnino responsabilmente tutti a livello nazionale e internazionale (nelle Istituzioni laiche e religiose, familiari, scolastiche e statali; nella politica; nel mondo intellettuale e universitario; nei centri formativi — educativi — sportivi e di ricerca; nelle associazioni; ecc.) in maniera condivisa, concertata, strutturata e fattiva.



## Al lettore

Contenuti e modalità di esposizione del mio manoscritto potranno raccogliere il tuo consenso o la tua critica. Accetto entrambe le categorie dei tuoi giudizi e replico con una poesia di madre Teresa di Calcutta:

*Dai il meglio di te...*

L'uomo è irragionevole, illogico, egocentrico  
NON IMPORTA, AMALO  
Se fai il bene, ti attribuiranno secondi fini egoistici  
NON IMPORTA, FA' IL BENE  
Se realizzi i tuoi obiettivi, troverai falsi amici e veri nemici  
NON IMPORTA, REALIZZALI  
Il bene che fai verrà domani dimenticato  
NON IMPORTA, FA' IL BENE  
L'onestà e la sincerità ti rendono vulnerabile  
NON IMPORTA, SII FRANCO E ONESTO  
Quello che per anni hai costruito può essere distrutto in un attimo  
NON IMPORTA, COSTRUISCI  
Se aiuti la gente, se ne risentirà  
NON IMPORTA, AIUTALA  
Dà al mondo il meglio di te, e ti prenderanno a calci  
NON IMPORTA, DA' IL MEGLIO DI TE

Carletta Viotto  
5 febbraio 2010





## Introduzione

Nel corso dei millenni il mondo intero è stato sconvolto da sanguinosi conflitti. Spesso disumani e spietati. Spesso qualificando come avversari da annientare esponenti, correnti o pensieri religiosi. Spesso intravedendo in intere popolazioni, di cultura, di “razza” o di etnia diversa, una minaccia da sterminare. Fra gli innumerevoli esempi che si potrebbero citare ci si perde in una lista interminabile: nel Medioevo i cristiani e i musulmani si batterono aspramente e lungamente in Palestina e in Spagna, nel 1500 ca. d.C. i cattolici e i protestanti si scontrarono in guerre lunghe e drammatiche, in India tutt’oggi sono in essere feroci scontri tra i musulmani e gli hindu, come pure tra Palestina e Israele, ecc. senza contare i recenti fenomeni di conflitto sociale da parte di estremisti islamici contro le economie occidentali, o i cristiani.

Nessun Dio, tuttavia, ha mai voluto, vuole o può volere dei massacri.

Il credo viene portato avanti e talvolta strumentalizzato dagli uomini i quali, in quanto esseri umani, sbagliano scientemente o possono sbagliare inconsapevolmente nel capire, nell’interpretare, nel tramandare, nell’agire e nel parlare. Sarebbe soltanto necessario che si fosse tutti più consapevoli, curiosi e rispettosi della propria religione, in primis, e di chi ne professa una diversa dalla propria oppure nessuna.

Abbiamo tutti lo stesso diritto di stare al mondo.

Essere rispettosi verso l’altrui credo significa rispettare anche i luoghi, le consuetudini, le norme, le pratiche e i riti in cui l’altrui credo si identifica, anche se trattasi di una minoranza. Essere rispettosi dell’altrui religione significa dunque non avanzare mai la prete-

sa che il prossimo neghi il suo credo tanto meno arrogarsi il diritto di imporre il proprio.

È comunque necessario armonizzare i propri usi e costumi con quelli del Paese ospitante.

È dunque imprescindibile e irrinunciabile rispettare l'altrui identità ed essere rispettati nella propria con la stessa delicatezza e saggezza di Giovanni Paolo II, globalmente definito "un atlante per il dialogo". Il 6 maggio 2001, infatti, Karol Wojtyła giunge al cuore di Damasco, la capitale siriana, e col suo rispettoso ingresso nella Moschea degli Omayyadi egli stringe un patto con la Storia.

Questo importante luogo di culto è divenuto Moschea nel 715 d.C., per ordine del califfo omayyade *al-Walid I*, dopo esser stato dapprima un tempio pagano (nel I sec. d.C.) successivamente trasformato in una Basilica cristiana per decisione di Teodosio (nel IV sec. d.C.). È il luogo in cui gli stessi musulmani ancora oggi venerano quella che un'antica tradizione vuole che sia la reliquia del teschio di Giovanni il Battista, considerato uno dei massimi Profeti anche dal *Corano*.

All'entrata Karol accetta di buon grado il rituale dell'Islam che impone al fedele di togliersi le scarpe. Giancarlo Zizola commenta:

Per lui non è solo l'osservanza di un rituale locale, ma una metafora per dire che un uomo spirituale deve essere disposto a rispettare con delicatezza l'identità altrui, soprattutto nei luoghi di appartenenza di questa altra identità, anche rinunciando ai segni delle proprie certezze pur di far trionfare il senso della fraternità fra famiglie spirituali diverse, ma che hanno un "denominatore comune". In questo caso in Abramo la fede nel Dio unico.

Ma, nei vari Paesi, si comportano e si sono comportati tutti come Giovanni Paolo II? Esiste ovunque lo stesso rispetto reciproco che ha la preparazione e la saggezza per cogliere "nell'altro" dei punti in comune tali da rispettarlo?

Il mio precedente manoscritto (*Infanzia da difendere. A tutela dei diritti dei bambini*) si conclude proprio con un accento sull'importanza di «cogliere ciò che ci unisce» nell'opera di difesa dell'infanzia di oggi e di domani, e per garantire una futura convivenza pacifica.

Paradossalmente le lotte più aspre si sono poste in essere per motivi religiosi e culturali. È proprio qui che dobbiamo andare alla ricerca

del respiro comune che ci unisce, per ritessere insieme la trama della Storia e l'ordito delle convivenza nel Villaggio Globale.

Come si cita nel film *Schindler's List* del 1993, film storico di Steven Spielberg ispirato al romanzo "La lista di Schindler" di Thomas Keneally, «chi salva una Vita salva il mondo intero». Il film è basato sulla vera storia di Oskar Schindler (1908–1974), imprenditore tedesco famoso per aver salvato circa 1.200 ebrei dalla *Shoah* durante la seconda guerra mondiale con il pretesto di impiegarli come personale necessario allo sforzo bellico presso la sua Fabbrica di oggetti smaltati, la D.E.F. (Deutsche Emaillewaren-Fabrik) sita nel villaggio industriale di Zablocie.

In ognuno di noi ci sono elementi in comune con il prossimo, i quali ci impongono sempre di tutelare la Vita ove questa rischi di essere messa in pericolo.

Gandhi diceva:

So quanto sia difficile seguire la sublime legge dell'amore. Ma le cose grandi e buone non sono tutte difficili? [...] Ma con la grazia di Dio anche questa cosa difficilissima diventa facile a farsi, se lo vogliamo.

Le differenze non sono e non devono essere percepite né strumentalizzate o manipolate come motivo di attrito o peggio di conflitto. Le differenze sono piuttosto un'occasione per cogliere nuovi spunti, nuove idee, nuovi punti di vista per aiutarsi vicendevolmente nel perseguire uno scopo comune.

Vedi la diversità non come ragione di conflitto, quanto piuttosto come opportunità di sprigionamento di idee e di soluzioni. (Proverbio Giapponese)

Come scrisse Antoine de Saint-Exupéry nel XXI capitolo de *Il Piccolo Principe*:

Gli uomini non hanno più tempo per conoscere nulla. Comprano dai mercanti le cose già fatte. Ma siccome non esistono mercanti di amici, gli uomini non hanno più amici. Non hanno più tempo per addomesticare. Cosa significa addomesticare? È una parola dimenticata da tempo. Significa creare dei legami.

Io affermo che significhi “educare alla Vita”, ed è giunto il momento di ricominciare a farlo.

Sono necessari gesti contro il serpeggiare dell’indifferenza e della violenza e a favore dei valori non violenti rispettosi delle differenze.

A partire dalle macerie della cultura della violenza e della morte, che sembra caratterizzare questi tempi, diventiamo architetti della cultura della Vita per aver la dignità di essere chiamati “uomini”.

«Vedi Lin» disse con dolcezza Khaderbhai «in Afghanistan abbiamo un detto: non diventi uomo finché non doni il tuo amore sincero e disinteressato a un bambino. Ma non sei un vero uomo finché non ricevi in cambio l’amore sincero e disinteressato di un bambino» (Gregory David Roberts, *Shantaram*, Neri Pozza Editore, 2005).

### *Bambini per un mondo migliore*

Se il bambino vive nella critica, impara a condannare.

Se vive nell’ostilità, impara a litigare.

Se vive nei capricci, impara l’intolleranza.

Se vive nella superficialità, impara l’indifferenza.

Se vive nella lealtà, impara la correttezza.

Se vive nella condivisione, impara la generosità.

Se vive nell’incoraggiamento, impara la fiducia.

Se vive nella tolleranza, impara la pazienza.

Se vive nella franchezza, impara la verità.

Se vive nell’onestà, impara la giustizia.

Se vive nell’amore, impara ad Amare  
e a costruire per tutti un mondo migliore.

(Dorothy L. Nolte, *Poster vita 17*, Edizioni San Paolo)